

condo di un disordine, di un'economia antio-manzesca in tensione verso l'ordine del romanzo, di una casualità senza-dio produttrice di polisenso, recuperata ad una funzione oggettiva, necessitante, necessariamente critica. E necessariamente alternativa alle tendenze letterarie oggi dominanti.

Paola Frandini su

ANTONIO SPADARO, *Abitare nella possibilità*
Jaca Book 2008

La lotta tra Giacobbe e l'Angelo di copertina è anche la cifra araldica di questo libro. Solo che i ruoli dei contendenti sono aperti, intercambiabili, soggetti a diverse posizioni di guardia. Ma è soprattutto l'esito a essere incerto, a protrarsi indefinitamente nel tempo. Luogo e ragione dello scontro: la letteratura. Scopo: cercarne la definizione, sapendo in partenza l'assurdità del tentativo. Detto così, sembra un interrogativo dal sapore accademico. In realtà la questione è drammatica e coinvolge l'umanità intera. Nel mondo d'oggi avido di cancellarsi, la prima vittima illustre è il linguaggio. La letteratura può mantenere allora una sua funzione? e quale? una sua utilità? e in che modo? La domanda che il critico quarantenne (redattore letterario di "Civiltà Cattolica", scritti su Vittorio Tondelli e su poeti come Hopkins, Cappell, Rowan Williams, Rahner) si pone è impervia, di quelle destinate a ripetersi senza trovare che soddisfazioni precarie, ovviamente sempre soggettive, quindi esposte alla contraddizione. In realtà il quesito oltre ad avanzare di per sé le sue ragioni, è anche la via attraverso la quale l'autore racconta o meglio drammatizza il suo credo di speranza, la sua fede nella tenuta dello spirito. *Abitare nella possibilità* è il *non prevarranno* di Antonio Spadaro. Si veda l'enunciato d'avvio: "Di fronte alla tragedia e alla frantumazione esistenziale, la parola letteraria può diventare ancora di salvezza, approdo di umanità, resistenza e risonanza della coscienza". Un tema forte, dunque – portato da una scrittura sempre in tensione – in tempi di cinismo e di pensiero debole. C'è da dire: per fortuna! Nel suo percorso di verifica Spadaro scrive la propria *autobiografia letteraria*. Gli autori messi in campo diventano i suoi autori se apertamente o sotto velo parlano della realtà e dell'uomo. La "menzogna" di Giorgio Manganelli nasconde un desiderio di superamento della banalità epidermica, per Carlo Bo la letteratura è "luogo d'anima", per Flannery O'Connor la parola ha potenzialità altre, buca l'oggetto restituendolo alla visione, è "strumento ottico" in Proust funzionante come scandaglio interiore. La sacralità del rapporto con l'altro, tramite la

parola, è il tema grande che Spadaro ferma fin dalla prima parte del libro, nei capitoli su Jean-Pierre Jossua *Un lettore teologo* e su Giacomo Debenedetti, che in *Letteratura come profezia* Spadaro restituisce al suo pathos religioso (cercai di farlo anche io nella mia monografia, per cui ringrazio del riconoscimento).

La seconda parte del volume si chiama *Letteratura come esperienza*. Qui, la ricerca spirituale, la tensione mistica di Spadaro trovano e si appellano all'autorità di un padre. La figura che muove le pagine è Ignazio di Loyola e gli *Esercizi spirituali*, analizzati in due sezioni espressamente dedicate ma termine *post quem* di questo studio nel suo insieme. Gli *Esercizi* non si leggono, si fanno, mi disse un teologo. Anche padre Spadaro – ed è la parte più impegnata del libro – fa qui i suoi *Esercizi*. Se ne serve come metodo, sia pure un metodo scarsamente canonico, per approfondire il rapporto, che è rapporto di esistenza tra lettore e libro. La Parola, entità sacra e mistero ha il potere di frugare nell'intimità della coscienza, inquietandola. La lettura si realizza, diventa feconda soltanto se vissuta come scoperta di sé nell'altro. Una condizione vitale, che cambia senza esaurirsi come cambia senza potersi esaurire il commento ai testi sacri. *Contro l'aridità* si intitola un paragrafo: aridità come peccato verso la vita, verso la natura, verso i valori etici. Per dare una idea quanto possibile concreta della tensione di questo libro, che si colloca nell'arco di pensiero genericamente detto antilluministico da Kierkegaard a Blanchet, Illich, Jankélévitch, Kermode, trascivo almeno questi titoli: *Il testo come presenza e come messaggio*, *Sentimento religioso e ispirazione poetica*, *Le parole al di là di noi stessi*, *Non solo notte: lo stupore*, *La lettura come esperienza spirituale*, *La fantasia e il mistero "che vive in fondo alle cose"*, *Sentimento religioso e ispirazione poetica*. Aggiungo a margine che *Abitare nella possibilità*, generoso di informazioni bibliografiche, può essere anche valido supporto alla consultazione.

Vincenzo Guarracino su

REMO FASANI, *Sogni*
Book Editore 2008

"Lasciati andare, scendi giù / nel fondo, sempre più nel fondo, / a perderti, a dimenticarti, / e poi ritorna su, risorgi, / trova te stesso finalmente", ammonisce in apertura della sua nuova raccolta poetica *Sogni* il poeta Remo Fasani, citandosi da *Un luogo sulla terra* (1992), con un *escamotage* che è già tutto un programma. Come dire che il sogno è sempre una citazione, un'azione inconscia che aiuta a "trovare se stessi" chia-